

LAURA LOOMER CONTRO LA MULTIPOLARITÀ

Constantin von Hoffmeister



Constantin von Hoffmeister esamina punto per punto la critica di Laura Loomer alla multipolarità, confutando ciascuna delle sue argomentazioni e sostenendo che esse scambiano una realtà geopolitica irreversibile per un progetto ideologico ostile.

La recente [condanna della multipolarità](#) da parte di Laura Loomer rappresenta uno dei tentativi più evidenti, all'interno della destra americana, di definire il nuovo ordine internazionale emergente come una minaccia esistenziale piuttosto che come una trasformazione inevitabile. Le sue argomentazioni meritano un'attenta analisi, non perché siano originali, ma perché riflettono presupposti che sono diventati sempre più diffusi nei dibattiti sul futuro del potere globale.

La Loomer espone la sua prima argomentazione nei termini più semplici possibili. Sostiene che la multipolarità esista per

distruggere la supremazia americana. Secondo lei, la Russia promuove questa dottrina perché mira al declino degli Stati Uniti, mentre la Cina, l'Iran e altri governi adottano lo stesso linguaggio per lo stesso motivo. Nella sua visione, la multipolarità non è una descrizione del sistema internazionale, ma un'arma politica diretta contro Washington. La scomparsa del predominio americano diventa quindi l'obiettivo centrale di ogni Stato che parla di un mondo multipolare.

Questa argomentazione confonde la conseguenza con l'intenzione. La multipolarità non nasce dall'ostilità verso l'America. Nasce dall'osservazione che la distribuzione del potere è già cambiata. La Cina possiede una capacità industriale su una scala senza precedenti nella storia moderna. L'India è diventata una potenza continentale con ambizioni globali. La Russia rimane una delle principali potenze militari del mondo nonostante sanzioni senza precedenti. Attori regionali come la Turchia, l'Arabia Saudita, il Brasile, l'Indonesia e altri perseguono sempre più politiche indipendenti piuttosto che un allineamento automatico con Washington. Questi sviluppi non sono emersi perché qualcuno ha scritto libri sulla multipolarità. I libri sono apparsi perché l'equilibrio di potere stava già cambiando. Il declino dell'unipolarità non è quindi un programma rivoluzionario, ma un riconoscimento della realtà politica. Nessun impero è rimasto dominante in modo permanente. La storia procede attraverso mutevoli distribuzioni di potere, e ogni generazione scambia i propri assetti per verità permanenti finché gli eventi non dimostrano il contrario.

La seconda tesi della Loomer descrive la multipolarità come un'alleanza tra Russia, Cina, Iran, movimenti islamisti e altri governi uniti dall'odio verso l'Occidente. Ella presenta questi attori come membri di un unico fronte ideologico il cui scopo comune è la distruzione della civiltà occidentale. Secondo questa interpretazione, ogni Stato che parla di multipolarità appartiene allo stesso campo ostile, indipendentemente dai propri interessi o dalla propria esperienza storica.

Ciò confonde la coincidenza con l'unità. I paesi comunemente associati alla multipolarità sono spesso in disaccordo su questioni territoriali, economiche, religiose e di influenza regionale. L'India mantiene una rivalità strategica con la Cina pur partecipando a

organizzazioni che includono Pechino. La Turchia rimane membro della NATO pur acquistando equipaggiamento militare russo. L'Arabia Saudita coopera con Washington mentre espande contemporaneamente le relazioni con Mosca e Pechino. L'Iran e la Russia condividono interessi in alcune regioni ma non in ogni ambito. Il Brasile segue le proprie priorità, mentre l'Indonesia persegue una rotta completamente diversa. Non esiste un unico quartier generale ideologico che indirizzi questi governi verso un unico obiettivo. Ciò che li unisce non sono credenze identiche, ma il desiderio di preservare una maggiore libertà d'azione. La multipolarità non richiede un'amicizia permanente tra i suoi partecipanti. Presuppone semplicemente che esistano contemporaneamente diversi centri di potere indipendenti.

La terza argomentazione della Loomer sostiene che la multipolarità funzioni principalmente come propaganda russa. Secondo lei, Mosca ricorre a campagne informative, personalità dei media e commentatori favorevoli per persuadere il pubblico occidentale che la leadership americana dovrebbe finire. La dottrina appare quindi poco più che una sofisticata operazione psicologica.

La propaganda non può fabbricare la realtà geopolitica. Può esagerare gli eventi o plasmare le percezioni, ma non può creare fabbriche, eserciti, popolazioni, industrie tecnologiche o interessi nazionali. L'emergere di diverse grandi potenze ha basi economiche e militari misurabili, indipendenti da qualsiasi campagna informativa russa. La Cina non è diventata un gigante industriale grazie alla propaganda russa. L'India non è diventata il paese più popoloso del mondo grazie alla propaganda. Il debito americano, la polarizzazione politica e il declino industriale non possono essere spiegati solo dall'influenza straniera. Ogni grande potenza produce narrazioni a sostegno dei propri interessi. Washington lo fa da generazioni, proprio come hanno fatto prima di lei Londra, Parigi, Mosca e Pechino. Ridurre la trasformazione strutturale alla propaganda significa scambiare i sintomi per le cause.

La quarta argomentazione della Loomer descrive la multipolarità come la più grande minaccia alla civiltà occidentale stessa. Ella presenta la predominanza americana come l'ultima garanzia della

sopravvivenza occidentale. Una volta che tale predominanza scomparirà, sostiene, la civiltà che ha dato origine all'Europa e al Nord America crollerà inevitabilmente sotto il peso di forze esterne ostili.

Ciò presuppone che la civiltà dipenda da una gestione imperiale da parte di un'unica capitale. Eppure la civiltà occidentale è esistita per secoli prima che gli Stati Uniti emergessero come potenza leader mondiale. La Grecia classica, la Roma repubblicana, la cristianità medievale, l'Italia rinascimentale, la Spagna imperiale, la Francia borbonica, la Gran Bretagna vittoriana e molte altre forme storiche fiorirono sotto assetti politici molto diversi. Le civiltà possiedono una continuità culturale indipendente da quale Stato occupi temporaneamente il primo posto. Anzi, gli imperi spesso indeboliscono le società che guidano trascinandole in impegni militari senza fine, oneri finanziari e universalismo ideologico. Una civiltà sopravvive grazie alla fiducia nelle proprie tradizioni, istituzioni e nel proprio popolo, piuttosto che attraverso una supremazia globale permanente.

La quinta argomentazione della Loomer attacca i pensatori associati alla multipolarità, in particolare Aleksandr Dugin. Ella sostiene che tali figure desiderino apertamente la distruzione degli Stati Uniti e rivelino quindi le vere intenzioni dell'intera dottrina. Poiché alcuni sostenitori accolgono con favore la fine del predominio americano, ella conclude che la multipolarità stessa debba essere diretta contro l'America come nazione.

Si passa così da singoli individui a conclusioni universali. Ogni grande tradizione politica contiene voci motivate dall'ostilità verso potenze rivali. Nel corso del XX secolo, molti strateghi americani hanno apertamente auspicato il crollo dell'Unione Sovietica. Ciò non significava che ogni sostenitore della leadership americana desiderasse la distruzione del popolo russo. Allo stesso modo, la critica alla predominanza globale americana non implica necessariamente l'odio verso l'America stessa. Molti sostenitori della multipolarità distinguono tra la nazione americana e il sistema internazionale instauratosi dopo la Guerra Fredda. Essi si oppongono alle strutture politiche universali, non all'esistenza degli Stati Uniti. L'accordo o il disaccordo con tale distinzione rimane

una questione di giudizio politico, ma non dovrebbe essere ignorata.

La sesta argomentazione della Loomer sostiene che i commentatori occidentali favorevoli alla multipolarità fungano da strumenti utili per governi ostili. Consapevolmente o inconsapevolmente, sostiene, diffondono narrazioni che indeboliscono l'unità nazionale e incoraggiano i nemici dell'America.

Tale ragionamento rischia di sostituire il dibattito con il sospetto. Il disaccordo politico è sempre esistito all'interno delle società libere. I cittadini possono opporsi agli interventi all'estero, criticare le alleanze, mettere in discussione le sanzioni o sostenere strategie generali diverse senza agire come agenti stranieri. Quando ogni argomentazione dissenziente diventa prova di una fedeltà nascosta, la discussione pubblica cede il passo alle accuse anziché all'analisi. Le società democratiche dipendono dalla capacità di distinguere il disaccordo dalla slealtà. Altrimenti ogni controversia politica diventa una caccia ai traditori piuttosto che un esame di idee contrapposte.

La debolezza più profonda delle argomentazioni di Laura Loomer risiede altrove. Lei parte dal presupposto che la salvaguardia della pace dipenda dal fatto che uno Stato rimanga permanentemente supremo. La storia suggerisce il contrario. Il potere concentrato spesso induce chi lo detiene a espandersi oltre il necessario, poiché rimangono pochi freni esterni. Un mondo in cui coesistono diverse civiltà potenti non elimina i conflitti, ma nemmeno l'unipolarità lo ha fatto. I decenni successivi alla Guerra Fredda hanno visto ripetuti interventi militari, campagne di cambio di regime, sanzioni e un crescente confronto geopolitico, nonostante l'assenza di qualsiasi concorrente alla pari. La questione centrale non è quindi se si preferisca l'America, la Russia, la Cina o qualsiasi altra potenza. La questione è se un ordine duraturo abbia maggiori probabilità di emergere da una predominanza globale permanente o da un equilibrio tra diversi centri di civiltà duraturi. La multipolarità risponde alla seconda domanda. I suoi critici rispondono alla prima. Tale disaccordo riguarda la struttura stessa della politica internazionale piuttosto che le mere ambizioni di un singolo Stato.

Fonte